

I 5 Stelle ora si dividono sul governo di scopo Fico contro i "moderati"

Dietro la proposta anche i sondaggi negativi sul voto

Retrosцена

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ogni sondaggio ha il suo affanno. E le conseguenze sono imprevedibili. Come l'apertura del M5S a un governo di scopo. Certo, con passi indietro e precisazioni. Ma è il primo segnale che Roma, le faide, le liti, hanno travolto le certezze dei pentastellati. E se il consenso popolare cala, forse non è più così consigliabile andare alle urne. Da elezioni subito a elezioni dopo? I 5 Stelle annusano l'aria e scoprono la tattica dei politici vecchia maniera, che la buttano lì per vedere l'effetto che fa.

Sembravano parole dal sen fuggite quelle di Alessandro Di Battista, soprattutto a interrogare i 5 Stelle sorpresi di sentire il collega in inedite vesti da stratega. Il trascinateur di folle Dibba ha dismesso casco e felpa indossati nel suo tour tra palco e realtà, e in abito e cravatta si è presentato in tv su La7. Quasi contemporaneamente a Luigi Di Maio che da lì a poco avrebbe parlato su Raitre.

In mezz'ora, il tempo tra la messa in onda di Di Battista e la diretta di Di Maio, il M5S ha fatto una mezza smentita. Ovvero: se dovesse vincere il No, in un'eventuale fase di transizione dopo il referendum, i 5 Stelle non parteciperebbero a un governo di scopo messo in piedi per cambiare la legge elettorale. Il contrario di quello che sembrava sostenere Di Battista, uno che a detta dei colleghi di M5S non è solito avventurarsi in scenari politici. Ma tocca a Di Maio precisare ai microfoni la linea del Movimento. Che non risulta chiara perché condita da troppe ipotesi e incisi. Sì o no a un governo di scopo chiedono a Di Maio in conferen-

za stampa: «Non abbiamo cambiato idea, se vince il No e se Renzi si dimette sarà il presidente della Repubblica a indicare la strada. Noi al governo ci andiamo con i voti degli italiani». Ma, «sappiamo - aggiunge Di Maio - che ci sarà anche un momento in cui dovremo affrontare la legge elettorale». In quel «ma» c'è un mondo. Perché di chiusure nette non se ne vedono tra i 5 Stelle. Per esempio, Manlio Di Stefano: «Se il Colle dovesse chiederlo per fare la riforma il M5S sarebbe pronto». E Carlo Sibilia, membro del direttorio come Di Battista e Di Maio: «Il discorso è prematuro - dice - Vedremo in quel momento lo scenario e le intenzioni di Mattarella». Ma i grillini non erano per le elezioni immediate? La svolta istituzionale non va giù alla pancia del M5S. E lo prova l'insofferenza di Roberto Fico: «Il M5S è una rivoluzione. E una rivoluzione deve andare fino in fondo, perché le rivoluzioni a metà sono peggio dei partiti. Non accettiamo compromessi». È un attacco durissimo che trova il sostegno immediato di Roberta Lombardi e della fronda parlamentare ortodossa che ha Di Maio nel mirino.

La spaccatura nel direttorio e nel M5S contro l'ala Di Maio-Dibba è radicale. Lo staff capisce che non è aria e prepara correttivi. Di Battista si spiega meglio: «Con la vittoria del No il Parlamento dovrà fare una legge che consentirà ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti». Nel frattempo nel M5S lasciano trapelare i possibili compromessi: i grillini non entrerebbero al governo ma, cancellato l'Italicum, potrebbero sostenere una legge elettorale buona anche per il Senato. «Questo intende Di Maio quando dice che a Palazzo Chigi ci siederemo solo con il voto degli italiani». Un voto che per il M5S non sembra più un'urgenza.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

